



Il Teatro della Pergola

Dal 1657, anno della sua apertura, il Teatro della Pergola è stato sempre considerato un importante punto di riferimento nel mondo culturale e teatrale italiano: sia per la sua struttura architettonica (è il più antico teatro all'italiana), sia per le opere che vi sono state rappresentate nelle varie epoche tra musica e teatro, su un palcoscenico che ha visto "prime" di artisti come Antonio Vivaldi, Gaetano Donizetti, Giuseppe Verdi o Eduardo, sia per le caratteristiche tecniche che ne hanno fatto e ne fanno una perfetta "macchina" di spettacolo. Questo mondo magico può essere interamente visitato: i segreti della "Città della Pergola" si svelano agli occhi dei curiosi che desiderano conoscere meglio questo luogo speciale. Ma non solo. Il Teatro della Pergola infatti si propone anche come luogo di incontro per coloro che desiderano approfondire tutti gli aspetti dell'attività teatrale recuperandone la storia e promuovendo la conoscenza delle tecniche e dei mestieri legati al palcoscenico, in particolare nei confronti delle nuove generazioni.

Editoriale

Il teatro, mestiere d'arte

DI RICCARDO VENTRELLA

DIRETTORE DEL TEATRO DELLA PERGOLA

Per lo spettatore, in genere, il coefficiente artistico che si attribuisce al teatro dipende in gran parte dagli attori, o dai registi; talora dagli scenografi, dai costumisti, magari dai musicisti. Eppure c'è tutto un mondo intorno, pulsante di abilità, esperienza e capacità: un mondo nel quale gli ultimi ritrovati della tecnica si uniscono a gesti che affondano la loro origine nei tempi andati. È il mondo dei macchinisti, degli attrezzisti, degli elettricisti, dei sarti. Nulla senza di loro potrebbe esistere di quella "materia dei sogni" di cui il teatro è fatto. Non una parola sarebbe ben udita, non una nota suonata, non un costume indossato o una scena per quanto sontuosa offerta agli occhi del pubblico. È artigianato in senso stretto, un'attività nella quale ogni prodotto è diverso dall'altro, e in ognuno c'è l'impronta della mano di chi lo ha fabbricato. Si lavora spesso con pochi strumenti, magari fabbricati in proprio. Spicca nella cintura del macchinista l'inseparabile martello, pinze e tronchesi nella tasca dell'elettricista, ago e filo in quella della sarta. Sono il tramite indispensabile tra il pensiero creativo di chi progetta un allestimento e la sua realizzazione materiale. Rappresentano una specie a rischio di estinzione: il lavoro del teatro è molto duro, e la memoria dell'esperienza difficile da trasmettere. Per questo occorre salvaguardare il lavoro del teatro come mestiere d'arte, perché altri possano apprendere e tramandare alle generazioni successive.

Theatre, an artistic craft

BY RICCARDO VENTRELLA
DIRECTOR OF LA PERGOLA THEATRE



Manifesto del Macbeth di Giuseppe Verdi

Generally, for the audience, the artistic level attributed to theatre depends mainly on the actors and directors; at times, on the stage or costume designers, or on the musicians. And yet there is an entire world which revolves around it throbbing with talent, experience

and skilfulness: a world where the latest wonders of technology are combined with gestures that go back to times long gone. It is the world of stagehands, prop men, tailors and dressmakers. Without them none of the "stuff of dreams" of which theatre is made could exist. Neither a single word could be heard, or a note played, nor a costume worn or a scene, however sumptuous, offered to the eyes of the audience. This is handicraft in the strict sense of the word, an activity where every product is different from the others, and each one bears the mark of its maker's hand. These people often work with few tools, perhaps even made by them. The inseparable hammer of the stagehand stands out on his belt, as do the pliers and nippers in the pocket of the electrician, and the thread and needle in the dressmaker's one. They are the indispensable link between the creative thought of the staging and its material construction. They belong to a dying species: theatre work is hard and the memory of experience difficult to pass on. This is why theatre work as an artistic craft must be safeguarded, so that it can be learned and handed down to future generations.

OmA promuove il corso di formazione: L'arte del macchinista

Un mestiere d'arte come quello del macchinista teatrale non può andare perduto per carenza di memoria: per questo motivo il Teatro della Pergola con il sostegno dell'Osservatorio dei Mestieri d'Arte dell'Ente Cassa di Risparmio promuove un corso di formazione per macchinisti teatrali, con l'obiettivo di fornire alcuni rudimenti del mestiere. Destinatari del corso sono quanti si sono già avvicinati al lavoro di palcoscenico, gli studenti dell'Accademia di Belle Arti o di altri istituti formativi legati all'arte della scena, chi vuole completare un percorso avviato nel campo della scenografia, o della produzione anche dal punto della gestione organizzativa; ma anche chi è semplicemente curioso di quanto avviene dietro le quinte di un teatro, e vuole scoprirne gli aspetti materiali. Requisito per l'ammissione al corso è il compimento della maggiore età. Il corso avrà la durata di circa 40 ore, delle quali 12 dedicate ad elementi di teoria e le rimanenti alla pratica di palcoscenico.

Le ore di teoria si terranno nei giorni 5-6-10-11 novembre dalle ore 18 alle ore 21. Le ore di pratica saranno comunemente concordate secondo il calendario di attività del teatro. Al termine del corso sarà rilasciato un attestato di partecipazione. Il corso è limitato ad un massimo di 20 partecipanti.



in alto
Uno scorcio della macchina per il sollevamento della platea (foto Massimo Manconi)

in basso
Eduardo, Sarah Ferrati, Gabriele Lavia e Monica Guerritore, Roberto Benigni, Alessandro Benvenuti e Daniele Trambusti, Rossella Falk e Ugo Pagliani (foto Archivio Teatro La Pergola)



Di padre in figlio

Macchinisti si diventa, o si nasce. La passione del palcoscenico si trasmette anche attraverso i legami di sangue. Fu così per Cosimo e Cesare Canovetti, padre e figlio, che attraversarono l'Ottocento ricoprendo l'uno dopo l'altro il ruolo ambizioso di capomacchinista del Teatro della Pergola. Era la grande epoca del melodramma, dell'impresario Alessandro Lanari, di Giuseppe Verdi e degli ultimi granduchi.

Delle abilità di Cosimo Canovetti rimane testimonianza nel grande modello del teatro, un "plastico d'architettura" grande come una stanza intera che fu costruito negli anni Trenta dell'Ottocento per illustrare uno dei tanti progetti di ristrutturazione del teatro.

Fu in seguito impegnato anche come capomacchinista di Antonio Meucci, in forze alla Pergola dal 1833 al 1835, e tentò di disciplinarne il burrascoso carattere e l'inventiva inarrestabile.

Il nome di Cesare Canovetti è legato, invece, alla macchina per il sollevamento della platea, costruita nel 1857 al fine di creare un piano unico per balli e veglioni. Si tratta di un dispositivo straordinario, completamente di legno, quasi unico al mondo per funzioni, forse parzialmente ispirato ad alcuni disegni di Leonardo da Vinci: consentiva a pochi uomini, sei o otto, di sollevare un peso notevole con pochissimo sforzo grazie ad un acuto sistema di demoltiplica composto da ruote. Cesare Canovetti non era architetto o ingegnere ma un "pratico", uno del mestiere, all'insegna di una tradizione che vuole le innovazioni teatrali sospinte più da chi frequenta le assi del palcoscenico che da coloro che hanno ricevuto una formazione specifica.

La creazione di Cesare Canovetti fa ancora bella mostra di sé nella Sala del Museo del Teatro della Pergola, ricavato proprio nel vano sotto alla platea dove fu collocata nel 1857.

*Antonio Meucci
negli ultimi anni
della sua vita
(foto Archivio Teatro La Pergola)*



Antonio Meucci il macchinista inventore

Fino all'inizio dell'Ottocento a teatro non era facile per i macchinisti dare i segnali, soprattutto durante gli spettacoli. Occorreva infatti far sapere ai macchinisti della graticcia, collocati a oltre venti metri di altezza, quando era il momento di sollevare o abbassare scene e fondali, o di realizzare gli effetti che servivano per lo spettacolo. Nel trambusto della preparazione, o nel frastuono dell'orchestra e dei cantanti, le possibilità di incomprensione erano numerose. Il sistema impiegato con maggiore frequenza era quello degli strattoni da dare alle corde con un sistema di segnali convenuti. Quando arriva alla Pergola, all'inizio degli anni Trenta dell'Ottocento, Antonio Meucci è un giovane promettente, volenteroso e passionale che ha già accumulato una piccola esperienza al più modesto Teatro del Giglio, o della Quarconia, nell'odierna piazza dei Cimatori. Meucci comprende subito che non si può continuare a lavorare in palcoscenico dando i segnali in maniera così imprecisa. Si dedica così alla costruzione di un telefono a tubo acustico, che fu murato in uno dei pilastri del palcoscenico. Un apparecchio semplice, ispirato a quelli già in uso sulle navi, ma dalla sicura efficacia. Il telefono a tubo acustico conservato ancora oggi dal Teatro della Pergola può essere considerato a buon diritto la prima esperienza di Antonio Meucci nel campo delle telecomunicazioni.

COSTUMI, PARRUCCHE
E ATTREZERIA TEATRALE

Sartoria Antonietta

Dagli anni Sessanta la Sartoria Antonietta realizza modelli, stoffe, disegni e ricami di altissima qualità.
Via Baccio Bandinelli, 30r
50142 Firenze
Tel. 055.703476
info@sartoriateatralefirenze.it

Sartoria Teatrale Fiorentina

Fondata nel 1860, e oggi gestita dal costumista Massimo Poli, la sartoria teatrale possiede circa 500 costumi e una collezione di abiti che vanno dall'Ottocento agli anni Quaranta del Novecento.
Piazza Duomo 2
50122 Firenze
Tel. 055.292312
stfiorentina@libero.it



La Fondazione Cerratelli

Un grande patrimonio di costumi teatrali conserva, cataloga ed espone oggi la Fondazione Cerratelli. Nei suoi magazzini sono custoditi infatti ben 25.000 costumi completi di accessori, tanto da formare il più vasto e prezioso repertorio al mondo. Tra le più importanti produzioni ricordiamo i costumi per *Romeo e Giulietta*, *Otello*, *Hamlet* di Zeffirelli e *Camera con vista* con James Ivory.
Via G. di Vittorio, 2
San Giuliano Terme (Pisa)
Tel. 050.817900
www.fondazionecerratelli.it

I martelli

Un macchinista senza martello è come un moschettiere senza spada. E un macchinista senza il "martello della Pergola" non è un vero macchinista. Il martello è la base del mestiere, l'oggetto che serve a compiere uno dei gesti maggiormente ricorrenti: piantare o togliere chiodi per fissare i rocchetti, ovvero le ruote scanalate che consentono di sospendere alla graticcia tutti gli elementi scenografici e illuminotecnici, oppure montare quinte, soffitti, pedane, praticabili. Non può essere un martello qualsiasi, ovviamente. Deve essere robusto ma non troppo pesante, per poter essere manovrato in sicurezza anche ad altezze elevate (la graticcia

della Pergola, ad esempio, è sospesa ad oltre venti metri sopra il palcoscenico). Le funzioni di piantare e rimuovere i chiodi devono essere assolte con la medesima efficienza.

La tradizione della costruzione dei martelli al Teatro della Pergola appare già in documenti risalenti all'inizio dell'Ottocento. Da allora si è tramandata



di macchinista in macchinista come una sorta di "ricetta segreta", recentemente oggetto di nuovi studi che l'hanno riportata alla sua origine grazie anche al ritrovamento di una forgia d'epoca che è stata rimessa in

funzione dai macchinisti attualmente in forze al Teatro.

Gli articoli sopra pubblicati sono a cura di RICCARDO VENTRELLA

in alto Un momento della lavorazione di un martello. I macchinisti (foto Archivio Teatro La Pergola)

a destra La bottega Filistrucchi in via Verdi a Firenze



“Trucco e parrucche” Filistrucchi tra illusione e metamorfosi

DI MARIA PILAR LEBOLE

L'artigianato a Firenze regala molti esempi eccellenti. La conosciamo da sempre la bottega laboratorio di trucco e parrucche che conserva tutto il fascino di una Firenze lontana, quando si lavorava per l'estero, quando le presenze artistiche e il mondo dello spettacolo dovevano necessariamente passare in città per conoscere il “maestro” Filistrucchi di via Verdi, a due passi dall'omonimo teatro e da piazza Santa Croce. La bottega nasce nel 1720 e ancora oggi Gherardo Filistrucchi, è il valido referente dell'omonima bottega e rappresenta con orgoglio la nona generazione del mestiere ed insieme al padre Gabriele, ci invita a conoscere “i trucchi” del trucco. La metamorfosi scenica intesa come processo che trasforma la persona in un personaggio, sia esso attore o meno, si compie proprio grazie alle eccellenti qualità tecniche ed artistiche e ai segreti di un mestiere racchiuso in questo affascinante atelier, tra uncinetti, forme per parrucca, posticci, trucchi, maschere e fotografie.

«Qui si innova e si sperimenta cercando di accontentare anche la clientela più esigente, stando al passo con i tempi ma utilizzando strumenti tradizionali. In effetti questa forma – continua Gabriele riferendosi alla forma in legno per parrucca – nasce proprio qui a Firenze dal noto artigiano Bini, così come accadeva già nell'Ottocento, quando eravamo già parruccai e le nostre competenze racchiudevano altre mansioni generalmente svolte dal parrucchiere, come barba, salassi e cosmetici».

Gabriele, padre di Gherardo è inoltre il referente per effetti speciali, la cui moda proviene dall'America negli anni Settanta, mentre già dai primordi del cinema italiano era attiva la collaborazione con gli stabilimenti di Cinecittà per numerosi set cinematografici. Impegnato in conferenze, seminari, lezioni private e docenze sulle tecniche del trucco in scuole pubbliche e di teatro, Gabriele Filistrucchi ha prodotto parrucche per rappresentazioni al Teatro della Scala, al San Carlo di Napoli, alla Fenice di Venezia, al Petruzzelli di Bari, ma anche al Metropolitan di New York e all'Opera di Boston. Da Maria Callas a Luciano Pavarotti, la bottega ha sempre vantato illustri collaborazioni e realizzato numerosi allestimenti operistici come la *Traviata* di Zeffi relli del 1985 e *Orfeo* di Monteverdi nel cortile di Palazzo Pitti. Filistrucchi, grazie al suo interessante archivio e ad una delle bibliografie più complete del settore costituisce un patrimonio storico documentario di grande interesse culturale ed ha voluto aderire al progetto *Archivi della Moda*, di cui il nostro Osservatorio è sostenitore. La mappatura e la valorizzazione del patrimonio museale, iconografico conservato presso le imprese, gli ateliers, le case di moda, le agenzie, i giornali, e i privati sono parte importante nello studio della nostra tradizione artistica.

a destra: La dedica di Maria Callas al maestro Filistrucchi (foto Archivio Filistrucchi)



COSTUMI, PARRUCCHE E
ATTREZZERIA TEATRALE

Carlo Rubechini & C.

“Attrezzera Teatrale” di fama internazionale, realizza opere su bozzetti dei più noti scenografi, e conserva tutto ciò che serve per l'allestimento delle scene: armeria, mobilio, carri, carrozze, strumenti musicali.

Via Lucca, 46/48

50142 Firenze

Tel. 055.7321237

info@rubechinicarlo.com



Calzature artistiche Sacchi

Dal 1829, l'attuale è la quarta generazione di maestri calzolari su misura per spettacoli teatrali e cinematografici.

Via Cesare Balbo, 4r

50136 Firenze

Tel. 055.2479361

**Filistrucchi
dal 1720 parrucche e trucco**

Via Verdi, 9

50122 Firenze

Tel. 055.2344901

www.filistrucchi.it



EVENTI

FIRENZE

Dal 29 ottobre 2009

EX3 - Centro per l'Arte Contemporanea
Viale Giannotti, 81/83/85
50126 Firenze
Tel. 055.0114971
info@ex3.it - www.ex3.it

Dal 23 al 26 novembre 2009

Lo schermo dell'arte
Rassegna di film dedicati all'architettura,
fotografia e arti visive
Cinema Odeon
Piazza Strozzi
Firenze
www.schermodellarte.org

Fino all'8 gennaio 2010

Mimmo Paladino, "Zenith"
Istituto degli Innocenti, Cortile degli
Uomini
Piazza Santissima Annunziata
Firenze
Tel. 055.20371
www.istitutodegliinnocenti.it
Info: 055.2037308
Orario di visita: 8.30-19.00; domenica e
festivi 8.30-14.00



Fino al 17 Gennaio 2010

Realtà manipolate. Come le immagini
ridefiniscono il mondo
Palazzo Strozzi
Firenze
Tel. 055.2645155
www.palazzostrozzi.org



Come si monta una parrucca

Nel laboratorio assistiamo al montaggio di una parrucca, un lavoro puntuale, fatto con un particolare uncinetto che annoda pochi capelli alla volta.

Montare una parrucca implica una settimana di lavoro preceduta dalla realizzazione della forma della testa in legno. Una volta eseguito il calco a misura, una fascia di rete di tulle con molle viene montata a forzare sulla fronte, sulle tempie e sul retro, in modo da aderire completamente al calco. Sulla forma viene poi applicato del tulle di cotone o in seta che calza come un guanto. A questo punto si procede al montaggio dei capelli sulla calotta direzionandoli a seconda dell'orientamento della pettinatura. Si comincia dalla parte bassa fino a quella alta fino a coprire l'intera superficie del calco. L'operazione termina con l'acconciatura.



La lavorazione della parrucca

La tradizione francese



Il laboratorio Filistrucchi (foto Archivio Filistrucchi)

Sulla scia della grande moda della parrucca, quella sei-settecentesca francese per intendersi, i barbieri, fino ad allora impegnati nella cura dei denti e nei salassi, oltre a tagliare barba e capelli, producevano parrucche e posticci. La moda era così in auge alla corte francese da destinare alla reggia di Versailles un'intera sala detta "Il gabinetto delle parrucche" che insieme a quello delle Terme furono poi convertiti nell'attuale Salone del Consiglio.

In Francia, i capelli biondi posticci, secondo tradizione, contribuivano ad ingentilire e nobilitare i già candidi lineamenti di dame, cavalieri e servitori. Le forniture di capelli, i cui costi erano molto elevati tanto da impoverire le case reali, provenivano dalla Danimarca e dalla Normandia. In seguito i posticci e le parrucche bianche furono sostituite dal più economico pelo di yak. Con il declino della moda della parrucca la bottega Filistrucchi già nell'Ottocento si specializza nell'illusione scenica per il teatro, per la fotografia, e dal Novecento per il cinema e in seguito per la televisione.

Uno spazio ideale per una città moderna

DI MAURO PAGLIAI

Parlare del Teatro Niccolini, anche se brevemente, può essere compito arduo, ma sicuramente affascinoso. Mi sono interessato a questo teatro – il più antico d'Europa aperto al pubblico – solo da qualche anno con il preciso intento di renderlo nuovamente agibile e fruibile alla città, che vi è intimamente legata. Tutti i fiorentini *over 40* hanno almeno una volta assistito ad uno spettacolo dal romanticissimo



loggione o dalla comodissima platea. Insediato nel 1658 all'interno di Palazzo Ughi, il teatro aprì con il nome di Teatro del Cocomero. Solo nei primi anni del Settecento, il teatro assume la pianta attuale, oltre ad una grande quantità di spazi accessori: il ridotto, la sala da ballo, la sala da fumo, i locali per la preparazione dei cibi, la sartoria e altri ancora. L'area del complesso si estendeva fino al "Bottegone" di piazza del Duomo, dove esisteva un secondo ingresso. Negli anni, il teatro mantiene un ruolo di primo piano nella vita della città ed è frequentato dalla corte. La sua attività si è svolta ininterrottamente fino alla prima guerra mondiale. Nel periodo tra le due guerre, il Niccolini viene trasformato in sala cinematografica, fino al 1977, quando, in seguito ad una ristrutturazione, si torna alle rappresentazioni teatrali grazie alla compagnia "Il Granteatro", diretta da Carlo Cecchi e Roberto Toni. Oggi, le opere previste riguardano i suoi diecimila metri cubi e si prefigurano come interventi importanti, dal tetto alla messa a norma degli impianti, dalle facciate all'impianto di riscaldamento e condizionamento, dalle tinteggiature e agli arredi. Data la particolare collocazione nel cuore di Firenze, durante la mattina verranno utilizzati per scopi

didattici e turistici come, ad esempio, conferenze introduttive ai tesori di Firenze, e guida verso la lettura della città, dall'arte allo shopping, presentazioni di libri, lezioni sulla storia del teatro, rapporti con la scuola e le università italiane e straniere. Il Teatro Niccolini trova il motore della sua rinascita nell'abbinare la cultura al turismo, identificando nello spettacolo serale il momento culminante della giornata. In questo modo, Firenze tornerà a usufruire di uno spazio che, per storia e tradizione, è un elemento centrale della sua vita.

L'eleganza di Roberto Capucci al Castello Odescalchi



Al secondo piano del castello Odescalchi, nell'Ala Nobile, nel Loggiato e nella sala Guardaroba sono in mostra, fino al 13 dicembre 2009, preziosi abiti scultura firmati Capucci. Il maestro romano, ha selezionato per l'occasione, sessantasei opere che si fondono con le solide pietre e con lo sfarzo di velluti e broccati e armi lucenti del maniero Odescalchi. Luca Ronconi, commenta nel catalogo i 25 costumi teatrali esposti nella Sala

segue a pagina 8

EVENTI

A BRACCIANO (ROMA)

Fino al 13 dicembre 2009
Sovrana Eleganza: Roberto Capucci al Castello Odescalchi di Bracciano
Piazza Mancini, 14
00062 Bracciano (Roma)
Tel. 06.99802379
www.odescalchi.it

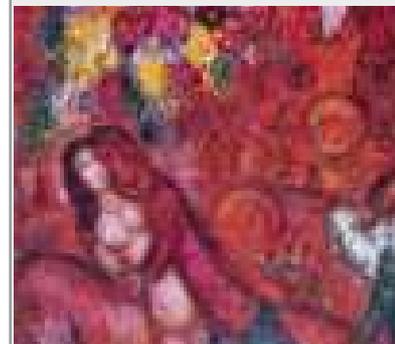
A LUCCA

Fino al 6 dicembre 2009
Man Ray, The Fifty Faces of Juliet 1941-1955
Lu.C.C.A. Lucca Center of Contemporary Art
Via della Fratta, 36
Lucca
Tel. 0583.571712
www.luccamuseum.com
Orario: da martedì a domenica 10.00-19.00



A PISA

Fino al 17 gennaio 2010
Chagall e il Mediterraneo
Palazzo Blu (Palazzo Rosselmini Gualandi)
Via Pietro Toselli, 29
56125 Pisa
Tel. 050. 500197
info@fondazionecaripisa.it - www.palazzoblu.org
Orario: da martedì a domenica 10.00-19.00



continua da pagina 8

della Loggia dove i disegni costituiscono un aspetto inedito della creatività del maestro: non sono opere pensate per una specifica produzione, ma nascono per esercizio creativo, per pura immaginazione. Certo è che l'artista colto e poliedrico ha sempre guardato ai grandi maestri del Rinascimento, Beato Angelico e Benozzo Gozzoli, Carpaccio e Tiziano, meditando il senso del colore, i volumi delle stoffe e le architetture degli abiti, quindi espone le proprie creazioni all'interno di quelle

stesse suggestioni e sollecitazioni che le hanno prodotte, allestendo una modernissima corte che accoglie uno speciale dialogo tra arte, storia, teatro e musica.



in alto a destra: Tiziano Vecellio, Ritratto di giovane donna, 1536 ca., olio su tela, Museo Statale Ermitage, San Pietroburgo

LO STILE DELLO ZAR

DI FILIPPO GUARNI
DIRETTORE DEL MUSEO DEL TESSUTO

Lo stile degli Zar. Arte e Moda tra Italia e Russia dal XIV al XVIII secolo fino al 10 gennaio riunisce negli spazi dell'Ex Cimatoria Campolmi, affascinante complesso industriale ottocentesco sede del museo dal 2003, più di 130 opere provenienti da oltre 30 musei italiani e russi. Il progetto espositivo internazionale è stato elaborato dalla Fondazione Museo del Tessuto di Prato insieme al Museo Statale Ermitage con la collaborazione della Fondazione Ermitage Italia, del Polo Museale Fiorentino, dell'Opificio delle Pietre Dure, del Museo del Cremlino e del Museo Statale Russo.



Le sinergie tra questi importanti istituti hanno permesso di riunire un corpus espositivo eccezionale che documenta la nascita e lo sviluppo dei rapporti culturali, delle relazioni commerciali e diplomatiche tra l'Italia e l'antica Moscovia, oltre a testimoniare il gusto e la moda del tempo. Il visitatore potrà ammirare sete e paramenti italiani, oreficerie e abiti della corte degli Zar mai esposti in Italia, oltre a dipinti dei grandi Maestri del tempo – Tiziano Vecellio, Domenico Parodi, Justus Suttermans, Paris Bordon. La mostra giunge fino all'epoca di Piero il Grande, momento della definitiva apertura della corte russa al gusto e alla cultura europea.

L'importanza dell'evento ha portato ad un coinvolgimento generale della città e del territorio pratese, protagonisti di numerose iniziative. I contenuti della mostra saranno ulteriormente approfonditi in una serie di interventi espositivi che, nello stesso periodo, animeranno tutta la rete museale cittadina. Commercianti e ristoratori pratesi saranno invece coinvolti nel promuovere e dar vita ad eventi che metteranno in risalto le eccellenze artistiche, artigianali ed enogastronomiche della città.

www.lostiledellozar.it



OmA – Osservatorio dei Mestieri d'Arte
anno 4 n. 19
Periodico dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze
Spedizione in abb. post. comma 27 Art. 2 Legge 662
Reg. Trib. Fi. N. 5728 3/06/09

DIRETTORE EDITORIALE: UGO BARGAGLI STOFFI
DIRETTORE RESPONSABILE: Maria Pilar Lebole
REDAZIONE: Maria Pilar Lebole
Editing: EDIFIR - Edizioni Firenze srl
Stampa: Pacini Editore Industrie Grafiche, Ospedaletto (Pisa)
Redazione
via Bufalini, 6 – 50122 Firenze
Tel. 055 2613351
Fax 055 2614269
redazione@osservatoriomestieridarte.it
www.osservatoriomestieridarte.it

L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare